

# IL FOGLIO

quotidiano

28 luglio 2007

## D'Ormesson se la ride spiegandoci come neutralizzare chi ti deride

Roma. Occhi gioiosi e azzurri, dello stesso colore della camicia, pantaloni beige senza cinta, mocassini di camoscio su piedi nudi. Jean d'Ormesson, 82 anni, lungi dal naufragio, vive una vecchiaia benedetta. Amato dal pubblico, corteggiato dalla tv, blandito dai politici, e soprattutto da Nicolas Sarkozy, con cui è stato fra i primi a congratularsi il giorno dell'investitura all'Eliseo, è uno degli scrittori più letti di Francia ed è a Roma in piena estate per lanciare l'ultimo romanzo, tradotto da Spirali, *La creazione del mondo*. Una facezia a sfondo metafisico dove non solo si parla di Dio, ma a parlare è lo stesso Dio, attraverso il manoscritto di un ebreo errante caduto nelle mani di quattro personaggi in cerca d'autore, uno psichiatra, un professore di fisica matematica applicata alla scienza della vita, un narratore e una specie di bel esprit, ai quali d'Ormesson ha ricorso per raccontare l'air du temps, scienziata senza più illusioni, religioso e spiritualista per effrazione e in fondo eclettico come impongono le circostanze, al punto che nel suo libro si discetta a ruota libera di disegno intelligente e agnosticismo, d'amore, morte e fecondazione artificiale.

Jean d'Ormesson dice di non aver voluto scrivere un libro religioso, ma una favola metafisica. Dice che certi temi, come Dio, il tempo e l'immortalità gli sono sempre frullati in testa, e infatti tornano nei titoli dei suoi molti libri. Dice di essere un fedele lettore di Sant'Agostino. "Mi ha sempre impressionato la formula usata nelle *Confessioni* per definire il tempo: se non mi chiedi cos'è so che cos'è, ma quando me lo domandi non lo so più". E si capisce che è uno scrittore ossessionato dal tempo, e consapevole che la tutta la letteratura gira intorno al tempo, da Proust a Marguerite Yourcenar, passando per Chateaubriand, che per lui è ben di più che un mentore, un predecessore, un mito. D'Ormesson, infatti, è l'ultima star della

letteratura francese. Riceve in media cento lettere al giorno. Gli scrivono i suoi lettori, fedeli, fedelissimi, alcuni "lecteurs captifs", come dice lui, i lettori prigionieri. L'accademico di Francia più giovane e gioviale del mondo, l'uomo che ha consacrato Marguerite Yourcenar, donna e belga, contro il parere degli altri 29 immortali, salvo pentirsene in parte, per la di lei mancanza di ironia, sembra conservare, nonostante la veneranda età, l'agilità di un elfo.

Il fatto è che è un uomo che si diverte. Si diverte moltissimo a scrivere, anche se non ha mai pensato di farlo seriamente. "Da giovane, confessa con civetteria, volevo non fare alcunché. Non lavorare". E se uno gli domanda cosa avesse voluto forse leggere e scrivere, d'Ormesson che è anche un tipo spiritoso, risponde con sorriso disarmante. "Leggere di sicuro. Scrivere no. Mai avrei pensato di aggiungere qualcosa dopo Eschilo, Dante, Cervantes e Proust", le sue letture giovanili preferite. E invece poi la vita si è incaricata di fornire la smentita. Giornalista, per tre anni direttore del *Figaro*, cronista infaticabile dell'attualità più trita, da ultimo il tema sul tema della maturità, piccola delizia di ironia, ha fatto sua la massima di Stendhal "fuir les ois et nous maintenir en joie". Così, è sempre riuscito ad aggirare la jattura dell'attualità, che svia il talento dalle opere immortali per appassirlo nel chiacchiericcio quotidiano... "La nostra epoca, scrive in una delle pagine più meditative del suo romanzo, è fatta di derisione e di ironia, di citazioni e doppio registro. Fine del rispetto, fine dell'autorità, niente serietà, trionfano il dileggio e il faceto". Eppure, non c'è niente di morboso nel giudizio. Nessuna laudatio temporis actis, nessun rimpianto per il tempo che fu. D'Ormesson è un contemporaneo felice, uno che pur biasimando il presente, nel suo foro interiore, sa come prenderlo e come adattarvisi, perché guarda al futuro più che al passato, e ciò che veramente gli sta a cuore è l'avvenire. Inevitabile, perciò, trovarsi e non da ora sulla stessa lunghezza di Sarko. Sarko che sfida il tempo e odia i tempi morti, che freme, e non sa aspettare ed è abitato da un'energia cinetica debordante, che ha ritmi televisivi incorporati, fatti di fretta, cesure, di lotta alla noia. Sarko non per niente un bel giorno l'ha preso da una parte e gli ha detto: "Siamo solo noi due, solo te ed io, in Francia, ad essere capaci di neutralizzare la derisione e depistare le trappole che la tv oggi tende ai personaggi pubblici". Pensava alle comparsate del suo amico accademico in tv, al numero dei passaggi da Bernard Pivot, superiore

persino a quello di François Sagan? Non solo, il presidente aveva in mente, più prosaicamente, l'ultima stretta di mano che il vecchio d'Ormesson ha regalato al cantautore rock Julien Doré, fondatore del gruppo rock "Jean d'Ormesson suicide Work club" vincitore in tv dell'ultima Star Academy, il concorso canoro per debuttanti senza agganci. "Ha il mio nome tatuato sulla spalla. Ha fatto fortuna dichiarando che io ero "ringard". Come minimo dovevo congratularmi..."

**Marina Valensise**